



Il ruggito dell'altoforno e l'attesa col fiato sospeso «È un operaio, non cederà»

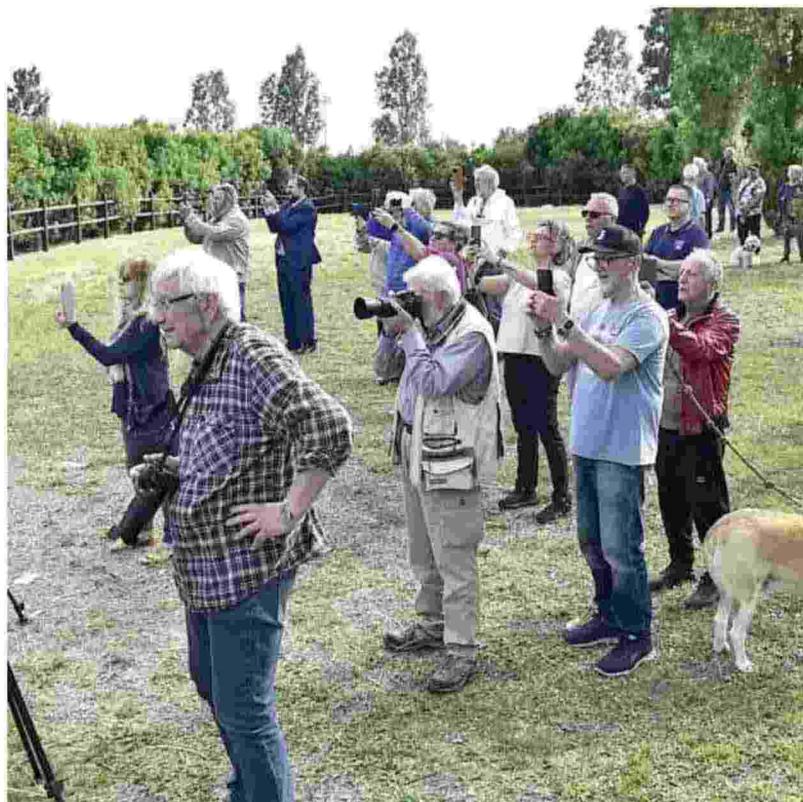
Tanti i piombinesi appostati per assistere al collasso

Piombino Sono le 15 e il parcheggio dell'Eurospin lungo viale Unità d'Italia, appena al di sopra del quartiere Cotonec, è pieno di auto parcheggiate quasi alla rinfusa e di persone assiegate lungo la siepe che ne delimita il perimetro. Uno spettacolo insolito, ma il motivo è facile da intuire: quello è un punto panoramico perfet-

L'area parcheggio dell'Eurospin è diventata una terrazza panoramica con vista sul cantiere per tutto il pomeriggio

to, con vista diretta sull'Afo-4. Il colosso, ormai "in pensione" da dieci anni, è già circondato dai cavi. Così mentre gli operai della ditta demolitrice sono all'opera per completare gli ultimi tagli preparatori, nella stretta lingua di prato a margine del parcheggio del supermercato iniziano a spuntare treppiedi e addirittura telecamere. E gli occhi di tutti i presenti sono puntati su quel simbolo del passato industriale cittadino. Un monumento destinato a cadere.

Tutti non aspettano altro. Anche gli operai che in quello stabilimento ci hanno lavorato. È facile riconoscerli, osservano l'acciaieria e l'altoforno non con l'occhio del curioso ma con quello di chi guarda un compagno, o un vecchio amico. «Io dentro l'altoforno non ho mai lavorato» racconta Giorgio Montanari, ingegnere ed ex lavoratore dell'acciaieria – ma è sempre stato un punto di riferimento: ci andavo perché avevo degli amici che ci lavoravano. Ricordo però che nel '72-'73 ci feci fare dei carotaggi. Vederlo cadere?



Alcuni cittadini seguono le operazioni di demolizione dell'altoforno dal piazzale dell'Eurospin (foto Paolo Barlettani)

Fa venire un po' di nostalgia, perché rappresenta il lavoro che avevamo e la nostra gioventù. Ora per i giovani è molto più problematico». Ma sulla necessità di demolirlo non ha dubbi. «Io sono stato a visitare la zona della Ruhr, dove hanno un parco di archeologia industriale. Ma ci sono riusciti – spiega Montanari – perché hanno una platea notevole di persone interessate a visitarlo, perché ci vogliono molti soldi per mantenere una struttura simile. Quindi meglio buttarlo giù, e andare avanti».

Già, buttarlo giù. «È una parola – commenta Mirko Lami, sindacalista della Cgil – l'Afo-4 è come gli operai: resiste». «Si piega ma non si spezza» gli fa eco David Romagnani, della

Fiom provinciale. E intanto le ore passano, i tentativi si ripetono. «Ma stanno tirando ancora? Fino a quando ci provano?» chiede qualcuno, la macchina fotografica appesa al collo. Intorno alle 18,45 la maggior parte degli spettatori è tornata alle proprie case, scommettendo (a ragione) sulla resilienza dell'Afo-4. E chi resta cede anche il passo alla goliardia più spicciola. «Allora domattina si torna? Cappuccino e biriche per tutti?» scherza qualcuno, quando ormai è chiaro che gli operai hanno alzato bandiera bianca. L'altoforno, alla fine, si è guadagnato quella che (forse) sarà la sua ultima notte piombinesc.

G.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA